

CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2014



FINALISTA

Il monastero benedettino di Virginia Scaccabarozzi

Anno 1478

A Bellusco, in località San Nazzaro, è ancora molto fiorente il monastero delle monache benedettine.

Lo storico Giovanni Dozio documenta una primitiva fondazione del monastero intorno all'anno mille. *“E' infatti soltanto nel 1203 che si registra la presenza in loco di un monastero benedettino femminile intitolato ai Santi Nazaro e Celso intorno al quale, come consuetudine, si sviluppò un insediamento rurale di modeste dimensioni. Come attestano diversi documenti, l'istituzione monastica era ben organizzata e inserita nei rapporti territoriali. Aveva una certa importanza nel contesto della Pieve di Vimercate, sia in virtù del numero di monache che delle cospicue entrate di cui godeva. La floridezza economica è attestata sin verso la seconda metà del Quattrocento quando apparvero i primi segni di una crisi che, non senza drammatiche vicissitudini, portò alla soppressione dell'ente.”*

L'abbadessa Giovanna Pirovano era entrata per ultima nel salone che fungeva da refettorio. Le sue monache Caterina, Giovanna, Benedetta, Anna, Angelina, Paola erano tutte in piedi al loro posto. In angolo Paola prese a leggere, a un suo cenno, il passo di Mt 6, 25: *“Per questo vi dico: non preoccupatevi della vostra vita cosa mangerete o cosa berrete, né per il vostro corpo cosa vestirete. Non è forse la vita più del cibo, e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono, né raccolgono nei depositi...”*

Come le capitava spesso da un po' di tempo a questa parte, l'abbadessa vagò col pensiero alle messi che i fittavoli coltivavano intorno al monastero. Era ormai il tempo della mietitura e bisognava definire il tempo della raccolta e del lavoro per consegnare i sacchi di grano.

Le tornò alla mente, prepotente, l'ultimo incontro con Battista, il figlio maggiore dell'Ambrogio e si chiese di botto da quando lui avesse cominciato a prendere tanta confidenza con lei. Il silenzio la scosse dai suoi pensieri: le monache aspettavano un suo cenno per mangiare la zuppa d'orzo, le verdure e il pane.

Ogni giornata era scandita dai ritmi della preghiera: il mattutino, le lodi, l'ora nona, il vespero, la completa.

Da diversi anni la natura era stata prodiga: buone condizioni climatiche e fittavoli in concordia avevano assicurato ottimi prodotti e buoni profitti. Toccava a lei ricevere e amministrare i proventi del monastero. Non era stato facile per loro. Ambrogio però era stato molto persuasivo: *“Che non*

la si preoccupi, reverenda madre, ghe pensi mi". E fu così che allo scadere dei raccolti la parte esterna del convento era gremita di lavoranti: chi accatastava i sacchi di grano, chi metteva in parte le rape, chi stendeva il granoturco da poco spannocchiato ad asciugare al sole. Era un andirivieni continuo e turbinante. Le monache nel chiostro piccolo erano affaccendate nelle varie attività.

L'abbadessa Giovanna prediligeva le lodi mattutine. Alzarsi e rivolgere il primo pensiero a Dio era una cosa che la rinfrancava. Da un po' di tempo era la compieta che la metteva in crisi, soprattutto la meditazione, che seguiva *"Signore, mi hai voluto tua sposa e io non ne sono stata sempre degna..."*

Il pensiero la fece andare al sentiero a nord del chiostro grande, Là c'erano cespugli rigogliosi di more. In piena estate era piacevole passare e raccoglierne un po'. Questo era il compito della cucciniera Angelina, ma la cosa più piacevole era cogliere le more ancora calde per il sole e assaporarle lentamente. Era una cosa dolcissima, la cosa più dolce che conosceva... fino a quando...si c'era stata una cosa più dolce del sapore delle more... un bacio che Battista le aveva rubato nello scantinato del convento. La prima volta era scappata via con il cuore in tumulto. Ce n'erano stati altri. Il ricordi di quei baci la ossessionava: le ritornavano nella memoria e nel cuore all'improvviso o nei momenti di preghiera. Prima di dormire poi era un'ossessione: era tutto un tumulto di pensieri, sentimenti, ricordi, che la accompagnavano sempre. Non lo aveva detto al suo confessore. Era cominciata da lì la serie di bugie che avevano preso il sopravvento. Perché? Non se lo spiegava nemmeno lei. Era qualcosa di più forte che la sopraffaceva. C'era in lei un misto di desiderio e di repulsione che non la faceva ragionare. Non capiva più niente ormai...

Perché il Signore aveva voluto che fosse così plagiata da una passione che ormai non sapeva controllare e che le era sfuggita di mano? Doveva fare una scelta: la ragione le imponeva di stare lontano da quelle tentazioni, ma ogni volta se ne lasciava sopraffare, era un vortice inspiegabile, non riusciva a percepire dove sarebbe andata a finire e nello stesso tempo non riusciva a dominarlo con la sola volontà, era sopraffatta da troppe emozioni. La cosa andò avanti per parecchio tempo...

"La fioritura economica è attestata sin verso la seconda metà del Quattrocento quando apparvero i primi segni di una crisi che portò alla soppressione dell'ente. Le cause della tormentata vicenda vedono protagonista la badessa Giovannina Pirovano, al centro di uno scandalo generato dalla sua non propria specchiata condotta. La maternità della religiosa fu la causa scatenante che portò le autorità ecclesiastiche ad applicare severi provvedimenti già nel 1493. In quello stesso anno papa Alessandro VI emanò una bolla con cui soppresse il ruolo della badessa, trasferendo i beni di San Nazzaro alla chiesa Metropolitana di Milano".